

Un grande corteo percorrerà le strade del centro sino a piazza Navona

Dritto di famiglia: oggi a Roma la manifestazione indetta dall'UDI

Anche ieri all'iniziativa che si propone di sollecitare la riforma sono giunte adesioni da tutto il Paese - Nuove prese di posizione di sindacati - I repubblicani deplorano il ritardo nell'iter della legge - O.d.g. dei Consigli comunale e provinciale di Lucca - Le firme alla petizione saranno consegnate al Senato

Oggi Roma - accoglie migliaia di donne provenienti da tutta Italia che, sfilando in corteo da piazza Esedra (ore 13.30) a piazza Navona, esprimeranno una precisa richiesta politica: quella di vedere approvata al più presto la riforma del diritto di famiglia.

La Lega nazionale delle cooperative ha manifestato con una lettera la propria piena adesione alla manifestazione dell'UDI, sottolineando il valore generale della riforma e in particolare il significato del principio della comunione dei beni che assegna alla donna il ruolo di co-imprenditrice nell'azienda familiare e una presenza in piena parità nelle istanze associative, cooperative e mutualistiche.

Anche il gruppo di lavoro femminile della Federazione romana CGIL, CISL, UIL, ha aderito alla manifestazione di oggi, sottolineando il valore di una nuova legislazione anche per affermare un ruolo non più subalterno della donna. «Si tratta di una battaglia di democrazia, di progresso civile che investe aspetti molto concreti» - è detto in un comunicato - mentre si richiama l'attenzione su un altro aspetto della battaglia della emancipazione, quello degli asili nido per i quali oggi si segnalano carenze di donne si recheranno in Campidoglio.

Si saldano così i temi del rinnovamento delle leggi per la famiglia e di una nuova condizione della donna nella famiglia e nella società. Non queste le idee per le quali le donne sono scese in campo e per le quali, oggi, sfilando in corteo a Roma, si è detto in un comunicato che il movimento femminista ha sempre e con l'appoggio sempre più vasto della opinione pubblica, di tutti i democratici.

Come è noto, infatti, la riforma della legge che per la famiglia, che fu approvata unitariamente da tutti i partiti dell'arco costituzionale due anni fa alla Camera, oggi rischia di essere snaturata nel suo contenuto essenziale e di venire rimandata all'infinito per una serie di emendamenti, presentati soprattutto dalla DC nel corso del dibattito in commissione. Non a caso, proprio l'UDI - l'Unione Donne Italiane - che è stato presentatore di un progetto di riforma - è intervenuto su questo argomento al Consiglio nazionale del movimento femminile che si è svolto a Lucca il 10 novembre.

«ha deplorato - riferisce la "Voce repubblicana" - che per ragioni non del tutto obiettive non si è ancora terminato, né può terminare, il punto l'esame da parte del Senato del testo di riforma del diritto di famiglia approvato alla quasi unanimità (esclusa la minoranza n.d.r.) dalla Camera dei deputati e pendente innanzi al Senato dal novembre 1972». «Questo ritardo - ha aggiunto lo on. Reale - appare logicamente collegato al mancato ripensamento da parte delle stesse forze politiche che alla Camera avevano dato parere favorevole facendosi per il più prudenti presso lo stesso Senato dell'ipotesi di riforma del progetto di riforma».

Il Movimento femminile repubblicano, al termine dei lavori del Consiglio nazionale, in un comunicato, si è espresso a sua volta «preoccupato ed inquietudini» per l'iter della legge e per le obiezioni avanzate verso alcuni dei principi più importanti. I repubblicani - conclude il documento - si attendono che il nuovo governo si assuma l'impegno di rapida approvazione della riforma e che lo mantenga idealmente, anche per una necessaria chiarificazione degli atteggiamenti delle varie forze politiche di fronte al Paese.

Certo gli indugi, e ripensamenti sono difficilmente rinviabili al varo della riforma, anche ieri sono giunte all'UDI prese di posizione e testimonianze. Le segreterie delle Federazioni regionali e delle categorie commercio, bancari, ferrovieri, braccianti e mezzadri hanno inviato la loro piena adesione.

Una delegazione delle donne ferroviere aderenti alla SFT-CGIL sarà presente nel corteo di oggi; è composta dal personale femminile dipendente della azienda ferroviaria di vari compartimenti.

Il Consiglio comunale e il Consiglio provinciale di Lucca, il consiglio comunale di Capannori hanno votato ordini del giorno con i quali sollecitano l'approvazione della riforma e danno la loro adesione a tutte le manifestazioni promosse in questo senso.

PRESA DI POSIZIONE DEI GRUPPI PARLAMENTARI COMUNISTI

L'aumento di stipendio ai magistrati è ingiustificato e di dubbia legittimità

Proposta di legge del PCI per l'interpretazione autentica del provvedimento sulla rivalutazione retributiva

In merito alla recente decisione del Consiglio di Stato che ha riconosciuto un presunto diritto dei magistrati ad un trattamento economico superiore all'attuale in una misura che comporterebbe un aumento retributivo annuo di 2.340.000 lire per i consiglieri della Cassazione, del Consiglio di Stato e della Corte dei conti - i gruppi parlamentari comunisti ritengono doveroso ricordare che la legge 28-10-70 n. 775 stabilisce che gli stipendi dei magistrati sarebbero stati rivalutati a partire dal primo luglio 1970, rivalutandosi come riferimento per i consiglieri di Cassazione il nuovo stipendio onnicomprensivo da attribuire ai direttori generali dell'amministrazione statale o di qualifica equiparata. Il legislatore volle fissare con la massima chiarezza questo criterio nel momento in cui autorizzava il governo a concludere ai magistrati le nuove retribuzioni con oltre due anni di anticipo rispetto ai dirigenti statali.

I difetti fu adottato il D.P.R. 28-12-70 n. 1080 che stabilì lo stipendio suddetto in 10 milioni e 200 mila lire all'anno. Di fronte alle richieste di un aumento degli stipendi avanzate da qualche tempo da alcuni gruppi di magistrati - ordinari e amministrativi, i gruppi parlamentari comunisti si erano già dati carico più volte di sollecitare il governo ad un chiarimento economico superiore all'attuale da assicurare pienamente il rispetto della volontà del Parlamento, quale risulta in modo non equivoco dal testo legislativo e da tutti i precedenti della discussione nella Camera. Purtroppo tale chiarimento non si è avuto: il che costringe i gruppi comunisti a presentare una proposta di legge di interpretazione autentica. In attesa che tale proposta venga esaminata, i gruppi parlamentari comunisti ribadiscono che il trattamento già stabilito con il decreto presidenziale del 28-12-70 potrebbe essere modificato soltanto, come già precisato nell'ordine del giorno accolto dal governo e approvato dalla commissione Giustizia della Camera il 13-12-73, con una nuova legge sull'argomento. In ogni caso i gruppi parlamentari comunisti ribadiscono la posizione già più volte assunta, contraria ad ogni automatica rivalutazione delle indennità parlamentari in relazione a eventuali aumenti di stipendio dei magistrati, comunque conseguenti.

I gruppi parlamentari comunisti, in questa occasione, hanno inoltre constatato che non viene data corretta applicazione alla legge del 1970, malgrado le denunce già fatte in sede parlamentare, anche perché vengono corrisposti compensi per lavoro straordinario a funzionari che dovrebbero invece svolgere tutta la loro attività nell'ambito della speciale orario di servizio per essi stabilito; contemporaneamente sottolineano la necessità di uno scrupoloso rispetto delle disposizioni che regolano la composizione numerica dei gabinetti e delle segreterie particolari dei ministri per la corresponsione di compensi per lavoro straordinario al personale addetto. L'estensione di tale beneficio ad altro personale di qualsiasi amministrazione dello Stato, come sembra essere considerata in contrasto con la legge. Al di là delle ragioni giuridiche, pur rilevanti, che non autorizzano tali comportamenti, appare assolutamente inopportuno nella attuale situazione economica e in presenza di un grave deficit di bilancio, che si proceda a spese palesemente ingiustificate.

UN IMPORTANTE PASSO AVANTI NELL'UNITA' DEGLI INSEGNANTI

LO SNASE HA DECISO DI CONFLUIRE NEL SINDACATO SCUOLA DELLA CGIL

L'inserimento del Sindacato autonomo scuola elementare avverrà al termine del suo congresso nazionale - Vasta campagna di assemblee di base - Il valore politico della iniziativa che sancisce la crisi dell'autonomismo sindacale nella scuola

Una notizia di grande importanza per l'unità degli insegnanti è stata resa nota ieri: lo SNASE, il sindacato autonomo della scuola elementare, ha approvato lunedì scorso, in una riunione di dirigenti nazionali e provinciali, la proposta di confluenza nel Sindacato nazionale scuola della CGIL.

Si tratta di un avvenimento di notevolissimo rilievo sia per il valore politico sia per la portata organizzativa. Lo SNASE ha infatti un largo seguito fra il personale insegnante sia statale che provinciale e la sua decisione di inserirsi nelle strutture del SNS-CGIL non può che portare un validissimo aiuto all'unità della categoria, particolarmente essenziale in questa situazione di attuazione dei decreti delegati.

In una «proposta di accordo politico» fra la CGIL e lo SNASE viene giudicato «positivo e prezioso» il contributo che può venire da una dislocazione delle forze dello SNASE all'interno del SNS-CGIL, e si ricorda come la decisione della confluenza sia stata preceduta dalla considerazione, fatta circa un anno fa, da parte del sindacato autonomo elementare che «la situazione sindacale attuale è tale da creare seri pericoli di un'operazione verticistica, sicché i maestri e le maestre che oggi aderiscono al sindacato autonomo maturino un'adesione reale ai principi confederali, SNASE e CGIL hanno concordato un periodo di preparazione - alla confluenza - in cui il SNASE compie ogni sforzo per realizzare assemblee unitarie che favoriscano il processo di aggregazione e di acquisizione della linea confederale».

In questo periodo di preparazione (che, precisa il documento, dovrà concludersi entro l'autunno del 1975) «avranno già luogo, man mano che matureranno, le consultazioni, inserimenti a livello provinciale, sanciti da assemblee unitarie indette dalle Camere del Lavoro e dal Sindacato scuola».

Mentre si svolgerà questa vasta operazione di inserimento e di dibattito alla base, si avrà cura, precisa sempre l'accordo, che sia «partecipato negli organi dirigenti del SNS-CGIL a tutte le iniziative di inserimento politico dei gruppi dirigenti delle forze dello SNASE che continueranno in attesa del loro inserimento formale a tutti gli effetti».

Sempre durante questo periodo preparatorio, le forze dello SNASE impegnate nella confluenza nella CGIL saranno appoggiate nella loro azione dalle Camere del Lavoro e dai sindacati scuola della Confederazione e del Sindacato nazionale scuola CGIL.

La confluenza definitiva sarà sanzionata in una riunione straordinaria del Consiglio generale del SNS-CGIL che «procederà ad una ricomposizione complessiva degli organismi dirigenti e si concluderà con una manifestazione nazionale indetta dalla CGIL e per mettere in luce in tutto il suo valore politico il significato della scelta compiuta dallo SNASE, nel quadro della sconfitta della spinta autonomistica e della concezione nuova ed unitaria della politica sindacale, vista come parte integrante del più vasto movimento di tutti i lavoratori».

Migliaia di nuovi iscritti

Positivo bilancio al termine delle «dieci giornate» di tesseramento al PCI

Migliaia e migliaia di nuovi iscritti al PCI e alla FGCI, alte percentuali di compagni che hanno già rinnovato la tessera 1975 nelle sezioni territoriali e nelle fabbriche di tutto il Paese, un ulteriore importante balzo avanti nel contributo finanziario al partito, decine di nuove sezioni e sedi di partito inaugurate: è questo il significativo quadro che si delinea a conclusione delle «dieci giornate» mentre è in corso il bilancio dei risultati complessivi che sarà reso noto nei prossimi giorni.

Alcuni dati parziali. A Imola oltre 5.000, cioè più del 50%, i compagni che hanno rinnovato la tessera e 120 i nuovi reclutati. A Reggio Emilia, dove 10 sezioni hanno già superato il 100%, sono già stati versati per quota-tessera oltre 60 milioni di lire. A Verbania il 70,3% dei compagni è già tesserato e si contano 283 reclutati. A Torino le nuove adesioni ammontano a 1.681 e la percentuale del tesseramento è del 60%; 232 i reclutati a Novara dove i tesserati sono già il 75%; a Isernia i compagni già tesserati sono il 42% degli iscritti e 33 i nuovi reclutati. A Piacenza sono 130 i reclutati, 39 alla sezione di Lizzano in Belvedere (Bologna) che è tra quelle che hanno superato il 100%; 116 nei comuni ferraresi di Portomaggiore, Focchiera e Masserello dove sono già stati tesserati 2.546 compagni pari al 94% dei tesserati. A Siena sono già stati tesserati 25.700 compagni, cioè il 62%, e si contano già 250 reclutati.

A Carbonia è stato tesserato il 40% degli iscritti, mentre la media della quota tessera supera le 4.000 lire; sempre a Carbonia sono già stati riassegnati 570 giovani alla FGCI su 712. A Oristano i nuovi reclutati sono 105; 8 le sezioni che hanno superato il 100%. A Nuoro città già tesserato l'80% degli iscritti (fra cui 152 donne). A Orgolesio 410 su 500. A Tempio il 38% degli iscritti hanno già rinnovato la tessera.

Tra le nuove sezioni e sedi inaugurate in questo ultimo periodo segnaliamo quelle di Domodossola (Verbania), dei dipendenti statali e portuali di Ferrara, il nuovo circolo della FGCI di Taritto (Bari), la nuova sezione di Isola del Cantone (Genova), la nuova sede della sezione del Villaggio Est di Modena, quella di Catona (Arezzo) e delle Casematte (Frosinone).

Il 30 scade la proroga della convenzione con lo Stato

RAI-TV: o la riforma o si creerà una situazione di caos

A Roma una grande assemblea dei lavoratori dell'ente radiotelevisivo - Valori: «Necessaria un'urgente azione legislativa» - Affrontare il problema delle trasmissioni via cavo - Interventi di Manca (PSI), Bubbico (DC), Bogi (PRI), Orsello (PSDI), Bozzi (PLI)

Il 30 novembre prossimo scade la convenzione tra lo Stato e la RAI. Se per quella data non passa la riforma della RAI-TV nell'una o nell'altra forma legislativa, risulterà facilitata la manovra del grande capitale pubblico o privato, che punta alla rottura di una profonda struttura del monopolio. Da qui la lotta di tutti i lavoratori della RAI (giornalisti, tecnici impiegati).

A Roma promossa dai gruppi politici dell'arco costituzionale all'interno della RAI si è svolta nell'ampio salone Raimondi un'affollatissima assemblea. Hanno introdotto la discussione il compagno Guido Levi, De Milano (DC), Battistoni (PSI), Ferrante (PSDI), Radice (PLI) e Duto (PRI). Dai numerosi interventi è emersa la profonda consapevolezza che non si tratta di una battaglia corporativa per il mantenimento dello status quo, ma di iniziativa, sulla base di un assetto della RAI che abbia un suo carattere di servizio democratico, una radicale opera di rinnovamento che ponga l'ente televisivo al servizio del Paese.

La RAI - è stato sottolineato - può salvare la sua struttura proponendo un modello democraticamente gestito solo attraverso cambiamenti di sostanza, la regolamentazione definitiva della TV via cavo, dei ripetitori e la riforma dell'azienda. In un momento di crisi del Paese e di disorientamento in alcuni strati dell'opinione pubblica è necessario, soprattutto attraverso la RAI-TV, offrire elementi di conoscenza, di comprensione della realtà. Da qui il ruolo determinante della RAI-TV.

Questi concetti sono stati ribaditi da numerosi interventi Spada (PCI), Fava presidente dell'AGIRT-Associazione giornalisti radiotelevisivi, La Voipe del consiglio nazionale della RAI, Castelli del settore tecnico.

Hanno fatto il punto della situazione, riferendo sul punto di vista dei rispettivi partiti, il compagno Dario Valeri della direzione del PCI, Ton Manca della segreteria del PSI, l'on. Bubbico (DC), l'on. Bogi (PRI), il professor Orsello (PSDI) e l'onorevole Bozzi (PLI).

Per quanto riguarda l'ente radiotelevisivo, ha affermato il compagno Valeri, la situazione è diventata drammatica e caotica. Pur non volendo fare il processo al passato, non si può fare a meno di accennare alle responsabilità gravi che ci sono state. Di proroga in proroga infatti - ha sottolineato il compagno Valeri - per la mancanza di volontà politica riformatrice, si è arrivati alla vigilia della scadenza. Occorre, dunque, fare una riforma, ma sul serio. Il 30 novembre scade la convenzione con lo Stato. Se non si fa la riforma, si creerà una situazione di caos: questo è il rischio che dobbiamo evitare con un'urgente azione legislativa. Se si deve fare un decreto-legge, è dai tempi stretti, lo si faccia tenendo presente le indicazioni contenute nelle due sentenze della Corte Costituzionale. Solo con la riforma infatti si può davvero garantire il monopolio pubblico. La riforma dovrà prevedere controllo del Parlamento, Regioni, decentramento, diritto d'accesso, rilancio dell'azienda, controllo da parte dei sindacati.

«Abbiamo pochi giorni di tempo e siamo alla resa dei conti» - ha concluso Valeri - accente la DC alla riforma, che significa anche una riduzione del suo potere nella RAI-TV, o vuole mandare a picco il monopolio per altre soluzioni?

L'on. Bubbico (DC), in un intervento non privo di fermezza e di ambiguità, ha affermato che il decreto-legge ormai imminente dovrà contenere una riforma globale dell'intero sistema radiotelevisivo, affrontando anche i problemi della TV via cavo e via etere. Secondo il parlamentare, da possibilità d'intesa per la riforma tra i partiti dell'arco costituzionale non sarebbe remota e dovrebbe investire tra l'altro: l'ambito del monopolio dello Stato; il carattere pubblico della concessionaria; i poteri della commissione parlamentare di vigilanza; il comitato nazionale; la composizione del consiglio di amministrazione; le nomine del direttore generale e del presidente in accordo con la sentenza della Corte Costituzionale.

Per quanto riguarda la parte strutturale si è dichiarata disposta ad inserire nel decreto-legge la riforma della FGCI, che autorizza la società «Aster» ad aumentare il prezzo del metano per gli utenti. Secondo la delibera della giunta comunale dell'Aquila, che autorizza la società «Aster» ad aumentare il prezzo del metano per gli utenti. Secondo la delibera della giunta comunale dell'Aquila, che autorizza la società «Aster» ad aumentare il prezzo del metano per gli utenti. Secondo la delibera della giunta comunale dell'Aquila, che autorizza la società «Aster» ad aumentare il prezzo del metano per gli utenti.

Tutte le federazioni della FGCI devono comunicare alla direzione della FGCI i dati del tesseramento 1975 entro il 15 novembre.

Il comitato di controllo sugli atti degli enti locali ha bocciato la delibera della giunta comunale dell'Aquila, che autorizza la società «Aster» ad aumentare il prezzo del metano per gli utenti. Secondo la delibera della giunta comunale dell'Aquila, che autorizza la società «Aster» ad aumentare il prezzo del metano per gli utenti. Secondo la delibera della giunta comunale dell'Aquila, che autorizza la società «Aster» ad aumentare il prezzo del metano per gli utenti.